Diventare radioamatore a Roma negli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta...

di Vito Rustia IZØGNY già IØLNY e_mail: iz0gny@yahoo.it
impaginazione ed elaborazione grafica di Claudio Primerano IZØHHH

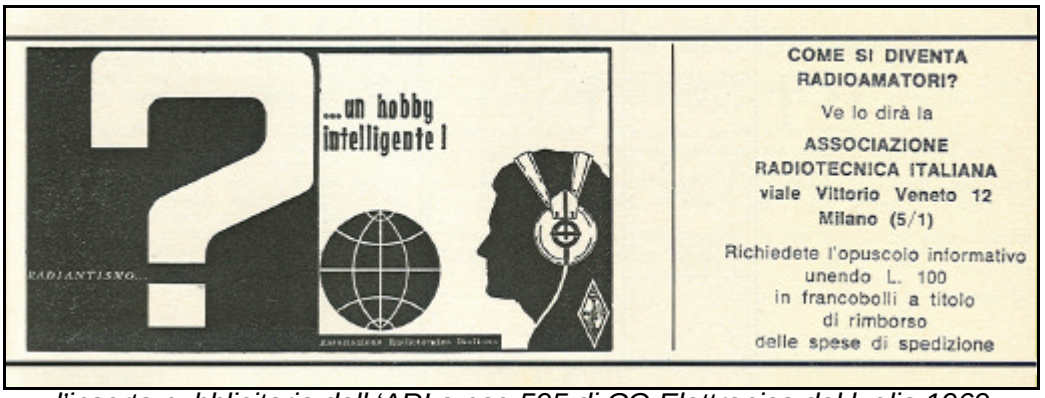
Premessa

Ognuno è figlio del proprio tempo perché è davvero difficile sottrarsi al fascino delle idee o peggio delle consuetudini che ci circondano. Ogni tempo ha quindi avuto le sue mode ovvero quel particolare modo di percepire e fruire gli atteggiamenti locali e correnti.
I radioamatori hanno sempre mantenuto un loro angolo riservato, asettico, oggi diremmo di "nicchia", ma differenze di "gusto" nel tempo ce ne sono state, anche nel nostro campo. Immaginiamo, ad esempio, cosa poteva essere il radiantismo tra il 1920 e il 1930; agli inizi cioè di una epopea della radio, dominata per giunta dal carisma tutto italiano di Marconi. Pensiamo al dopoguerra, allorquando si vennero a formare le principali sezioni locali e vennero finalmente concesse dopo anni di severo silenzio le licenze di trasmissione. Immaginiamo gli anni '70 ÷ '80 quando si diffuse il fenomeno della banda cittadina. Pensiamo al giorno d'oggi e all'influenza che hanno il computer, internet e la telefonia mobile. Quello che intendo dire è che ogni tratto di tempo ha avuto un suo modo di percepire il radiantismo; connotazione questa, che difficilmente si riesce a ricostruire se non se ne è stati coinvolti. È anche un bene per la memoria ricordarlo a chi c'era e se ne sta dimenticando. Proprio per mantenere questa traccia ho apprezzato il lavoro concepito da Vito IZ0GNY, che ha voluto e saputo delineare come e perché divenne radioamatore negli anni " … a cavallo tra i Sessanta e i Settanta"; quando la "R" di ARI significava ancora radiotecnica.
Non mi è sembrato un discorso strettamente personale perchè dentro alle sue parole ho trovato molti elementi tipici del periodo ed anche io che ho iniziato in quegli anni mi ci sono ritrovato, pienamente. Ho voluto quindi inserire immagini legate al racconto perché ci fosse anche il gusto di consegnare agli archivi profili e colori di anni non lontani, ma che il tempo rende sempre più opalini e insostanziali, come affogati dalle brume autunnali. Ve ne accorgerete analizzando quanti elementi sono scomparsi dal nostro orizzonte degli eventi. Persone, cose o situazioni, che erano radiantismo ed oggi non ci sono più. Come sempre un pensiero caro agli amici, che si sono eclissati e che qui avranno sempre buon albergo. Per questo sottolineamo anche i cognomi, perché la loro immagine possa continuare, almeno nel collettivo di chi li ha conosciuti ed apprezzati. Anche questo credo sia un motivo per continuare questa opera di tutela del tempo perduto.

Claudio Primerano IZ0HHH

- ° - ° - ° -

La mia personale "storia del radiantismo" inizia ai primi di luglio del 1969, con la pagina 595 del numero di CQ Elettronica appena comperato in edicola. Lì, in un riquadretto pubblicitario, veniva posto il quesito: "*Come si diventa radioamatori ?*", e, più che una vera risposta, veniva data un'indicazione: '*Ve lo dirà la Associazione Radiotecnica Italiana ecc. ecc*." Il tutto corredato dalle silouette della testa di un uomo con la cuffia e di un mappamondo.
Su di me, giovanissimo e appena reduce dalla costruzione del primo ricevitore a cristallo, questa domanda fece subito presa, e mi affrettai a scrivere all'indirizzo indicato (viale Vittorio Veneto 12, Milano) per avere le informazioni necessarie. In effetti cosa fossero i radioamatori non lo sapevo ancora bene, potevo giusto intuirlo: io al massimo facevo l'SWL, anzi il BCL, ascoltando in onde corte quello che riusciva a ricevere il mio Europhon a 5 valvole, un po' martoriato da vari tentativi di miglioramento tecnico (verniero, BFO, ecc.) messi in atto alla meno peggio.



l'inserto pubblicitario dell 'ARI a pag 595 di CQ Elettronica del luglio 1969

La risposta da Milano fu di contattare direttamente la sezione ARI di Roma (dove allora abitavo): così una bella mattina di domenica, accompagnato dai miei (avevo poco più di quattordici anni), che volevano capire chi fossero i personaggi che loro figlio si apprestava a frequentare, mi presentai "in sezione". Questa era in un seminterrato all'interno del cortile-giardino di un grosso isolato di inizio Novecento al n° 8 di piazzale degli Eroi. Lì conobbi subito il presidente, Vincenzo Mundula I1MV, e il segretario, Luigi Cabrio I1GBY, che cortesissimi fugarono le perplessità dei miei e firmarono loro stessi "per presentazione" il mio modulo di richiesta di iscrizione. In pari tempo ricevetti le indicazioni per richiedere al Ministero il nominativo di ascolto e divenire ufficialmente SWL. Sino a poco prima l'ARI stessa assegnava tali nominativi, che erano numerici, tipo "I1 15000". Io invece fui tra i primi a dovermi rivolgere al Ministero, e a ricevere il nominativo IØ 50259 della nuova "serie 50000". Nel frattempo erano anche cambiati i prefissi: mentre prima tutti i radioamatori dell'Italia continentale avevano indistintamente il prefisso I1, in quel periodo venne deciso che ciascuno prendesse il numero con cui cominciava il codice di avviamento postale della propria località di residenza. Ai radioamatori di Roma toccò quindi lo "Ø".

le diverse QSL collezionate durante la mia "carriera"

Cominciai a frequentare le riunioni domenicali della Sezione, di cui ero probabilmente il socio più giovane, e conobbi così di persona vari radioamatori della "vecchia guardia". Tra questi ricordo in particolare Ed Amram, HV3SJ, il mitico radioamatore vaticano la cui cubical-quad svettava dal terrazzo della Curia Generalizia Gesuiti, proprio a fianco del colonnato di San Pietro. E conobbi vari altri giovani SWL come me, tutti con i medesimi problemi: nell'immediato trovare una radio che fosse un po' meglio del ricevitore domestico

conteso agli altri familiari, un po' più in prospettiva ottenere la licenza e diventare finalmente un OM.

Il primo problema per noi giovani studenti era di ben difficile soluzione per ovvii motivi di budget. Tipicamente quello che sembrava il sogno meno arduo da realizzare era possedere un ricevitore surplus militare. Molto in voga (forse solo perché se ne trovavano con facilità) erano gli apparati americani, meno quotati (il solito disfattismo!) e certamente, anche se paradossalmente, più rari quelli italiani. Mi ricordo un SWL che aveva un Allocchio Bacchini: oggi sarebbe un pregiato pezzo da collezione, allora era motivo di umorismo, non fosse che per il nome che leggermente storpiato faceva passare l'apparato per un "baracchino" e soprattutto il suo possessore per un"allocco"!

Uno dei punti di riferimento per il surplus di chi, come me, abitava nella zona sud di Roma, era il magazzino del "*Sor Emilio*", al secolo De Rica, a via Tuscolana. Un vero Eldorado: un intero garage sotterraneo, vasto come tutto l'immobile soprastante, pieno sino al soffitto di scaffali con ogni “meraviglia” elettronica che si potesse desiderare, purché rigorosamente usata e sorpassata. Ricevitori (tutti i vari BC-qualcosa americani), ricetrasmettitori tattici, valvole, strumenti di misura. Fu lì che vidi per la prima volta dal vero un klystron, e anche un ricevitore Hammarlund. Quest'ultimo mi colpì per la bellezza della meccanica: ricordo che era esposto senza il cofano di copertura proprio per far vedere quanto era ben fatto. Meno bello era il prezzo: se un (alquanto inutile) BC-603 lo si portava a casa con 15.000 lire, per l'Hammarlund mi pare che ne venissero chieste 300.000. Insomma, un sogno destinato a rimenere tale per la maggior parte degli studenti-SWL. Comunque io di surplus non ne comperai mai: il parere dei miei era che non fosse il caso "di buttare i soldi per roba usata che non si sa se e come funziona".

Hammarlund HQ 170ac

Hammarlund HQ 145

In un certo senso mi andò bene, perché così a un certo punto si sentirono moralmente obbligati ad aiutarmi a comperare un ricevitore nuovo, e fu un Trio (nome commerciale che allora aveva la Kenwood) JR-310: ricordo ancora che costò ben 130.000 lire. Occorreva ora fare "il salto", ossia prendere la patente di radiooperatore, indispensabile per ottenere poi la sospirata licenza di trasmissione.

Trio JR-310

Trio TX-310

La sezione di Roma organizzava dei corsi a tale fine: io approfittai del fatto che uno di questi, che si svolse nella prima metà del 1971, venne organizzato abbastanza vicino a casa mia, a via Urbisaglia, una minuscola traversa di Via Gallia in zona San Giovanni; i locali erano stati messi a disposizione dalla parrocchia della Natività. Così un paio di volte a settimana partivo da casa dopo cena col mio registratore Geloso a bobine e andavo a esercitarmi in telegrafia, registrando la lezione per poterla ripetere a casa. Docente del corso era Luigi Cabrio, I1GBY, che era stato radiotelegrafista in Marina e che abitava in zona. Sulla sua QSL la forma e la disposizione dei caratteri costituenti il nominativo era tale da formare il profilo stilizzato di una nave.

La teoria di radioelettronica tra gli altri venne a insegnarcela Gianfranco Scasciafratti ØZY, che nel frattempo era divenuto Presidente della Sezione.

Al corso conobbi tanti altri aspiranti radioamatori, alcuni provenienti dalla Banda Cittadina. A quell'epoca i CB venivano guardati molto male dai radioamatori "veri", probabilmente per l'assoluta goliardica anarchia, che mettevano nel fare i loro collegamenti, che sicuramente urtava con una certa seriosità del mondo radiantistico ufficiale.

Rimasi così sorpreso nel constatare di persona che invece tra essi c'erano non solo valenti tecnici, ma anche persone di grande correttezza e generosità.

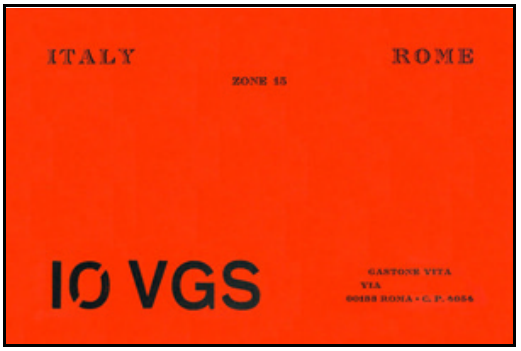
Via Urbisaglia: è visibile l'accesso ai locali gentilmenti concessi dalla parrocchia al CW

la chiesa della "Natività" in Via Gallia. La freccia indica Via Urbisaglia.

Ne cito uno tra tutti, che frequentò il corso assieme a me, e in seguito divenne anche presidente della Sezione di Roma: Gastone Vita ØVGS, che purtroppo ora non c'è più.

Ma ricordo con piacere anche altri del mio corso, come Marcello Ceccarelli IØVAW, oggi un virtuoso di CW e fratello del notissimo Bruno IØYCB.
A giugno ci fu l'esame, a viale Trastevere. Non avevo paura della prova di telegrafia, ma ne avevo parecchia per lo scritto di teoria, dato che la mia cultura era quella di uno che ha appena cominciato il liceo... Passai, ma poiché l'età minima per avere la licenza è di 16 anni, me ne dovetti stare ancora un anno con la mia bella patente in tasca a fare l'SWL, sognando il giorno in cui avrei acquistato il trasmettitore (il TX-310) che faceva il paio col mio ricevitore. Per inciso, all'epoca erano ancora più diffusi gli apparati separati che non i transceiver, con tutto lo scomodo che ovviamente comportano due distinti comandi di sintonia.

la bella QSl di Luigi I1GBY



la QSl sobria di Gastone IØVGS

Nel frattempo però ottenni dal Ministero di "fermare" il nominativo che desideravo, ossia LNY, che avevo tanto studiato a tavolino, sulla base di vari criteri tra cui un facile spelling con l'alfabeto ICAO e una piacevole sonorità in telegrafia.

Cominciai anche ad attivarmi per acquistare il trasmettitore, scoprendo così che non era importato in Italia! Allora non erano mica tempi di Internet, di pagamenti internazionali con carta di credito o PayPal, di ebay. Se non era importato semplicemente voleva dire che non c'era modo di averlo! Così iniziai a risparmiare i miei soldini per comperare un transceiver, sempre della Trio, che allora stava avendo un notevole successo, il TS-510.
Quando racimolai le 275.000 lire che occorrevano andai raggiante nel negozio di materiale per radioamatori allora forse più noto di Roma, quello di Alessandro Federici ØHF, a Corso d'Italia, dove avevo già acquistato il ricevitore.

Lì feci una nuova brutta scoperta: anche il TS-510 non era più importato, perché sostituito dal più recente e raffinato TS-515, che però costava 350.000 lire. Mio padre si impietosì, e seduta stante mise la differenza e caricammo in macchina il ricetrasmettitore, che penso di essere stato il primo a Roma ad avere.

Tutto ciò più o meno in contemporanea con l'arrivo della licenza, nel settembre del 1972: credo di aver tenuto l'apparecchio in scatola giusto qualche giorno: anche se il desiderio di provarlo era forte, non ci pensavo proprio a trasmettere da "pirata".

copertina della "sudata" Patente di Operatore

copertina della "agognata" Licenza d' Impianto

Cominciò così l'attività radiantistica vera e propria, fatta di molto ascolto, parecchio CW, nottate insonni. Essa mi procurò ore piacevoli, esperienza, anche nei contatti umani, sempre nuovi motivi di curiosità.

Dopo una lunga "fermata" di un quarto di secolo ho da pochi anni ripreso l'attività, con un nominativo nuovo nuovo (IZØGNY) che riecheggia il vecchio, e ai primi motivi di interesse se ne sono aggiunti di nuovi, come l'autocostruzione, il QRP e il SOTA, che mi spingono a trascinare moglie e riottosi amici sulle cime dei monti attorno a Roma o in Abruzzo...

Certamente il tempo passato dalle vicende che vi ho raccontato non è tantissimo, eppure nel frattempo molte cose sono cambiate abbastanza radicalmente, e non solo perché gli integrati hanno sostituito i transistor che a loro volta in quel periodo stavano iniziando a sostituire le valvole...

Spero che qualcuno con questi ricordi si sia divertito, e magari ne tragga l'incentivo a raccontarci i suoi! Intanto, grazie per avermi seguito sin qui. 73!

Vito Rustia, IZØGNY

© È vietato riprodurre o distribuire in qualsiasi forma questo articolo o sue parti senza il permesso esplicito degli autori.